



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 4 luglio

1. Sergio Mattarella: non commettere l'errore di confondere il parteggiare con il partecipare.
2. UE: l'idea per trasformare il difetto storico di non essere né "carne né pesce", nella flessibilità che ci chiede un secolo velocissimo.
3. Ita parla tedesco, via libera alle nozze con Lufthansa.
4. Carceri, più agenti e procedure più snelle.
5. Per ogni norma di spesa pensionistica dovrebbe esserci un corrispettivo in termini di sostenibilità economica e sociale.
6. Alla Benetton il capitolo dei «sacrifici» si è aperto.
7. Formazione in Tunisia per l'edilizia in Italia.
8. Il terzo settore come eccellenza nel welfare in Italia. Ma solo per le realtà strutturate.
9. Quei tirocini di qualità che ancora non decollano nonostante le "linee guida" dell'Ue.

Marzio Breda – Democrazia, Mattarella: no all'assolutismo di Stato - Corriere della sera

«Battersi affinché non ci possano essere **"analfabeti di democrazia"** è una causa primaria, nobile, che ci riguarda tutti». È il **Presidente della Repubblica a lanciare** questa esortazione, che cade in una fase nella quale **il funzionamento delle democrazie è in difficoltà** e a volte «persino in affanno», per nuove criticità e per vecchie e sbagliate soluzioni riproposte oggi. Accade, spiega, in quelle «**democrazie imperfette**» dove si ha una **modesta presenza alle urne** oppure «**dove il principio "un uomo un voto" venga distorto attraverso marchingegni che alterino la rappresentatività e la volontà degli elettori**». Riferimento non casuale. Perché il termine «**marchingegno**», associato alla parola «**rappresentatività**», **riassume certe scorciatoie che hanno portato a varie forme di «libertà vulnerate**». Così, Mattarella si tiene in bilico tra passato (vedi la legge Acerbo con cui nel 1924 fu spalancata la porta al fascismo) e presente, **citando en passant le «democrazie illiberali**» (così l'ungherese Orbàn definisce il regime del proprio Paese) o «**depotenziate e affievolite**». Una riflessione, la sua, che non sembra abusivo **referire anche al futuro dell'Italia**. Con l'avvertimento preventivo, ma non necessariamente polemico, andando per esempio alla **legge elettorale che si renderà necessaria a margine del premierato**, a non esagerare giocando su soglie spropositate del premio di maggioranza. Un altolà che, del resto, era già stato pronunciato nel 2014 con una **sentenza ad hoc della Corte costituzionale** di cui il presidente era all'epoca membro. E qui chiama a soccorso un giudizio del **filosofo del dubbio e del dialogo Norberto Bobbio** «**quando ammonisce a non ricorrere a semplificazioni di sistema in nome del "dovere di governare"**». Perché «**una democrazia "della maggioranza" sarebbe un'insanabile contraddizione, per la confusione tra strumenti di governo e tutela della effettiva condizione di diritti e di libertà**». In breve: una



forma-Stato con le opacità di una quasi dittatura. Suona densa di preoccupati intenti pedagogici la lectio del presidente alla **cinquantesima Settimana sociale dei Cattolici** convocata a Trieste. I temi del dibattito vanno dal concetto stesso di democrazia alla **partecipazione attiva dei cittadini**, dal senso del limite di chi detiene il potere all'interpretazione autentica della Carta costituzionale. Questioni che Mattarella unisce **mettendo a confronto le esperienze e i grandi maestri**, per lo più laici, in cui tutto si tiene. Beninteso, purché sia in funzione della libertà e non delle sue limitazioni, come da più parti si pretenderebbe di declinare quella democrazia che *«le dittature del Novecento hanno identificato come un nemico da battere» (ricordate la demoplutocrazia mussoliniana?)*, mentre *gli uomini liberi «ne hanno fatto una bandiera»*. Chiarificatore, per lui, è sempre Bobbio, il quale ricordava come le **«condizioni minime della democrazia sono esigenti»**. E contemplano: *«Generalità e uguaglianza del diritto di voto, la sua libertà, proposte alternative, ruolo insopprimibile delle assemblee elettive e, infine, limiti alle decisioni della maggioranza, nel senso che non possono violare i diritti delle minoranze e impedire che possano diventare, a loro volta, maggioranze»*. Ovvio, comunque, che, per lui, *«è la pratica della democrazia a renderla viva, concreta, trasparente, capace di coinvolgere»*. Ed ecco le domande fondamentali, in questi tempi di **involuzione dell'intero Occidente**. *«Ci si può accontentare che una democrazia sia imperfetta o a "bassa intensità"? Si può pensare di arrendersi, "pragmaticamente", al crescere di un assenteismo dei cittadini dai temi della cosa pubblica? Può esistere una democrazia senza il consistente esercizio del ruolo degli elettori?»*. Sono i problemi che si pongono molti e ai quali il Capo dello Stato replica con un preambolo: bisogna stare attenti a **«non commettere l'errore di confondere il parteggiare con il partecipare»**, evocando - senza dirlo - lo spirito di fazione per cui gli anglosassoni qualificano noi italiani come malati di **hyperpartisanship**. Presupposto di ogni sforzo, sottolinea Mattarella, *«elaborare una visione del bene comune in cui si intreccino perché tra loro inscindibili libertà individuali e aperture sociali, bene della libertà e bene dell'umanità condivisa»*. Analisi che lo porta a mutuare le parole definitive pronunciate nel 1945 dal giurista Egidio Tosato: *«Noi sappiamo tutti ormai che la presunta volontà generale non è in realtà che la volontà di una maggioranza e che la volontà di una maggioranza, che si considera come rappresentativa della volontà di tutto il popolo, può essere, come spesso si è dimostrata, più ingiusta e più oppressiva che non la volontà di un principe». Un fermo no all'assolutismo di Stato, a un'autorità senza limite, potenzialmente prevaricatrice»*.

~

Francesco Grillo – Geometrie variabili per la nuova Europa – Il Messaggero

Chi sarà il nocchiero che navigherà l'Unione Europea in uno dei periodi più importanti della sua storia? Paradossalmente l'unico ad essere sicuro di **avere un ruolo centrale** ai vertici delle istituzioni comunitarie nel prossimo semestre, è proprio **Viktor Orbán, il Primo Ministro dell'Ungheria**. L'Ungheria ha appena assunto la Presidenza di turno del Consiglio dell'Unione e sarà Orbán a dare le carte che, tante volte, si è divertito a sparigliare. **Il simbolo stesso dell'eccessiva velocità di un allargamento** che celebriamo vent'anni fa diventa norma di un'Unione che per ridiventare *"grande di nuovo"* (come dice lo slogan che accompagna la presidenza magiara) deve trovare il modo di **allargarsi senza perdere definitivamente rilevanza**. È questa la sfida alla quale dare subito una risposta che sia nuova. Capace di superare pragmaticamente divisioni ideologiche che non hanno più senso. Come ha recentemente notato Stanley Pignal, il corrispondente dell'Economist da Bruxelles, è proprio Orbán l'unico sicuro di poter tentare di fare da "cuoco" in una squadra che è a corto di "ricette"



per uscire dalla crisi. **I due motori dell'Unione - Francia e Germania - sono politicamente indeboliti**; Ursula Von der Leyen deve cercare una maggioranza difficile al Parlamento Europeo. Ed è paradossale che Orban assuma questo ruolo proprio in uno dei momenti più delicati della storia dell'Unione. A novembre, **il suo amico Donald Trump potrebbe farci trovare da soli in un contesto completamente nuovo**; e con un altro amico del Presidente ungherese, **Vladimir Putin, che rischia di mandare in mille pezzi le nostre ultime certezze**. In effetti, Orban è ormai, da tempo, diventato il simbolo stesso delle contraddizioni di un'Unione potente ma fragile. La dimostrazione che metodi decisionali fondati sull'unanimità premiano proprio chi si mette di traverso. E, tuttavia, non è solo Orban ad aver approfittato delle debolezze europee: **fu l'Irlanda a impedire che il mercato europeo fosse completato da aliquote fiscali uguali** per tutte le imprese; furono i cittadini francesi e olandesi a rigettare l'ipotesi che l'Unione si desse una vera e propria Costituzione; **sono stati i giudici costituzionali tedeschi il più serio ostacolo** sulla strada del completamento dell'unione monetaria; ed è un altro Paese fondatore - l'Italia - a non aver approvato la riforma del meccanismo che interverrebbe in caso di fallimenti di banche o stati. C'è un problema strutturale che mette l'Unione di fronte ad una scelta difficilissima rinunciare a diventare sempre più larghi (che è un'aspirazione che definisce l'alleanza sin dall'inizio)? O ci rassegniamo a essere poco coesi (e veloci a rispondere a crisi sempre più gravi e frequenti)? **La soluzione invocata da molti è quella della rinuncia alle unanimità**. E, tuttavia, tale ipotesi servirebbe - pensandoci bene - solo a **rimandare il problema e non a risolverlo**. Uno Stato che rimane sovrano può anche essere messo in minoranza; conserva però intatte la **possibilità di smarcarsi da decisioni che non condivide** (soprattutto, se si tratta di scegliere se impegnarsi in una guerra). Vaga è invece l'idea della doppia o tripla velocità: con chi facciamo il cerchio concentrico più stretto? Le condivisioni non aumentano, come dimostra il rapporto tra Francia e Italia, con l'aumentare dell'anzianità della tessera di iscrizione al club. L'idea, infine, di **moltiplicare le "geometrie variabili"** che già articolano l'Unione in politiche a cui aderiscono sottogruppi dei 27 - così funziona l'area di unione monetaria e quella di circolazione libera - ha il difetto di **replicare integrazioni sempre a metà** e, dunque, subottimali. C'è, però, una proposta completamente diversa che verrà discussa a metà settembre in una grande conferenza che a Siena porterà i cinque più grandi partiti politici europei. L'idea è articolata in quattro punti. Innanzitutto, gli Stati aderirebbero volontariamente a progetti specifici che prevedano **la condivisione - stavolta integrale - di determinate competenze**: ad esempio, sulle politiche digitali si crea-tra chi ci sta- un'unica agenzia che però sostituisca quelle nazionali che creano ridondanze. In secondo luogo, **la decisione dovrebbe essere (in molti casi) legittimata da una consultazione popolare**. E il caso delle **politiche dell'immigrazione**: ha senso dotarsi di un'unica frontiera e strumenti di gestione degli arrivi; ma questo passo **richiede che le opinioni pubbliche di ciascun Paese siano coinvolte**. Infine, è importante che queste integrazioni prevedano meccanismi di uscita predefiniti per evitare di irrigidirle in matrimoni condannati a durare anche oltre la fine dell'interesse (o dell'amore) reciproco. L'Unione Europea cambierebbe natura ma **acquisirebbe la capacità di gestire le differenze senza perdersi in negoziazioni al ribasso** o contrapposizioni sterili. Sarebbe un'Europa in grado di riallargarsi non solo ai Balcani, ma anche al Nord Africa (come già succede con la Turchia sul mercato comune); e ai cugini inglesi sulle politiche di difesa e di ricerca. Potrebbe essere questa l'idea per trasformare il difetto storico di non essere né "carne né pesce", nella flessibilità che ci chiede un secolo velocissimo.

~



Leonard Berberi – Lufthansa-Ita, l'Europa dice sì – Corriere della sera

Una delle più grandi operazioni industriali nei cieli europei degli ultimi vent'anni ora può ufficialmente decollare. **La Commissione europea ieri ha dato l'ok alle nozze tra Ita Airways e Lufthansa dopo sette mesi di indagini** e non poche frizioni tra Roma e Bruxelles. «*Chiudiamo positivamente l'annosa vicenda del vettore nazionale che per 40 anni ha contraddistinto il dibattito della pubblica opinione*», tira un sospiro di sollievo **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** durante la conferenza stampa a Roma, di fianco al **ceo di Lufthansa Carsten Spohr** e al **presidente di Ita Antonino Turicchi**. «*La soluzione positiva avviene con un operatore che ci conforta rispetto alla possibilità di sviluppare il traffico aereo da/ per l'Italia e Roma diventerà l'hub di riferimento per America, Asia e Africa*». «**Ita e Lufthansa non avranno più bisogno di aiuti di Stato** — ripete più volte Giorgetti —: *problemi di questo tipo appartengono al passato*». Il ministro — il principale sostenitore dell'operazione — non nasconde che si è trattato di un «*percorso travagliato e difficile, ma a distanza di un anno da quando ci siamo visti qui al Mef, è un percorso coronato dal grande successo italiano, tedesco ed europeo*». «**Benvenuta nella nostra famiglia Lufthansa**», esordisce in italiano il ceo tedesco Spohr. «*Questa è un'operazione a favore del mercato*», aggiunge il presidente di Ita Turicchi. «*La logica ha prevalso sui vari ostacoli*». «*C'è grande soddisfazione per la risoluzione di un dossier che si trascinava da decenni*», commenta in una nota Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario per l'Attuazione del programma di governo. «*L'accordo coniuga la tutela industriale e occupazionale della compagnia italiana con la difesa dell'interesse nazionale*». La notizia viene salutata anche dai sindacati e da **Aeroporti di Roma**: «*Fiumicino sarà sempre più competitivo nello scacchiere europeo grazie al posizionamento strategico nel Mediterraneo*», dice il **ceo Marco Troncone**. L'ok all'unione è condizionato al rispetto di alcuni rimedi. Italiani e tedeschi dovranno cedere circa 15 coppie di slot (diritti di decollo e atterraggio) all'aeroporto di Milano Linate, pari a 30 voli al giorno in entrambe le direzioni consentendo a chi entra a fare concorrenza di aprire pure una base. Sulle rotte intra europee dove l'unione porterebbe a un monopolio **le misure correttive prevedono di consentire l'ingresso di un vettore concorrente** (easyJet è in pole) che operi per almeno 3 anni le rotte tra Fiumicino e Francoforte, Monaco di Baviera, Zurigo, Bruxelles e Amburgo, tra Milano Linate e Francoforte e tra Milano (Linate o Malpensa) e Düsseldorf, Amburgo, Bruxelles e Vienna. Sulle tratte dove la sovrapposizione è indiretta Ita e Lufthansa si impegnano ad **aumentare la concorrenza anche attraverso accordi di collaborazione** per un periodo di 5 anni con il vettore rivale su Bari-Monaco, Napoli-Francoforte, Brindisi-Düsseldorf (nella stagione estiva), Bari-Francoforte (invernale), Bari-Amburgo (estiva), Cagliari-Monaco (estiva), Napoli-Düsseldorf (invernale), Napoli-Amburgo (estiva). Sui **collegamenti intercontinentali** tra Roma Fiumicino e Washington, San Francisco e Toronto, i due vettori si impegnano a consentire l'ingresso di un concorrente con voli diretti o ad agevolare i collegamenti indiretti via altri hub europei (Parigi, Madrid, Amsterdam, Lisbona) che abbiano una durata complessiva non superiore a 3 ore rispetto al volo diretto di Ita e tempi di connessione fino a 2 ore se la connessione è in Europa. **Il colosso europeo entrerà in Ita attraverso un aumento di capitale** riservato da 325 milioni di euro per il 4196 dell'aviolinea tricolore. Lufthansa avrà la possibilità di salire al 90%. Quindi potrà rilevare anche il restante 10% attorno al 2033, per un investimento complessivo di 829 milioni di euro. Anche se **Lufthansa non ha alcuna fretta di fare a meno dello Stato italiano**.

~



Fra. Gri – Carceri, più agenti e procedure più snelle – La Stampa

L'emergenza delle carceri spinge il governo ad emanare un decreto. Ma non lo si chiami "svuotacarceri" perché la filosofia è esattamente opposta. Dice il **ministro della Giustizia, Carlo Nordio**, che è volto alla «**umanizzazione carceraria**». Cioè **si occupa di chi sta dentro**. E per dirla con le parole del sottosegretario **Andrea Ostellari**, Lega: «*Nessuno sconto di pena, nessuno svuotacarceri, ma un impegno a snellire la burocrazia e facilitare il lavoro dei Tribunali di sorveglianza*». Nel decreto si guarda con occhi preoccupati all'estate e alle tensioni che ci saranno. Perciò ci sono **rinforzi della polizia penitenziaria** (1.000 agenti in più in due anni), 20 altri dirigenti, lo scorrimento delle graduatorie esistenti. E si immagina che alzando da 4 a 6 le telefonate ogni mese, ci sia **una boccata di ossigeno per i ristretti**. «*La possibilità di comunicare in termini più elastici e maggiori con le famiglie sarà un piccolo aiuto psicologico. Assieme alle risorse di sostegno psicologico ai detenuti già in atto, contribuirà, lo speriamo, a rendere psicologicamente più agevole una situazione che essendo punitiva incide sull'umore e la depressione del detenuto*», dice il ministro. C'è lo snellimento delle procedure: quando il detenuto matura i requisiti per chiedere il **bonus della buona condotta** (attualmente sono 45 giorni ogni sei mesi di cella), se ne occuperà il magistrato di sorveglianza senza convocare il Tribunale di sorveglianza, che è un organo collegiale e ce ne sono appena 29 in tutt'Italia. **La speranza è di arrivare con decisioni prima che il tempo sia scaduto**, come avviene spesso. Ostellari, insomma, che a nome della Lega ha stoppato il superbonus di buona condotta, ha ottime ragioni per esultare: «*Abbiamo mantenuto le promesse. Il "liberi tutti" che chiedeva la sinistra non fa bene a nessuno. Né al sistema, perché chi esce senza essersi rieducato nel giro di breve tempo torna ad affollare i penitenziari. Né al detenuto, perché senza prospettive è impossibile cambiare strada. Né alle nostre comunità, perché le persone perbene meritano sicurezza*». Il ministro, a sua volta, precisa: «*Non vi sono indulgenze gratuite, ma si rende più certa la procedura attraverso cui la liberazione anticipata è posta in esecuzione. Renderemo molto chiaro al detenuto i termini per godere della liberazione anticipata. Ci sarà una specie di "patto" per metterlo subito al corrente dei suoi diritti e degli sconti che potrebbe ottenere se si comporta bene*». All'articolo 6 del dl si legge che «*la pena da espiare è indicata computando le detrazioni (...) è dato avviso al destinatario che le detrazioni non saranno riconosciute qualora durante il periodo di esecuzione della pena il condannato non abbia partecipato alla rieducazione*». Infine c'è il **nodo delle comunità**. Il ministro Nordio promette: «*Sempre restando fermo che si tratta di regime detentivo, trasferiamo minori e tossicodipendenti dal carcere alla comunità*». Ma ogni misura per minori e tossicodipendenti sarà in un prossimo provvedimento. **Al momento si citano solo i detenuti che avrebbero diritto ad accedere alla detenzione domiciliare** ma non ne hanno le condizioni, per mancanza di una casa o di stabilità economica.

~

M. Bar. – Pensioni la riforma è sempre urgente, ma per ora c'è il rinvio – MoltoEconomia

Gli occhi sono puntati sul Cnel. Dopo la bonaccia che è scesa sullo stagno della riforma delle pensioni, lo sguardo è rivolto al **Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**, che ha istituito un Gruppo di lavoro incaricato di sfornare uno studio aggiornato e definitivo sulle pensioni, e sulla eventuale riforma del sistema. L'iniziativa è stata varata all'inizio dell'anno, dopo l'audizione del presidente Renato Brunetta che ha avuto la schiettezza di dichiarare: «*Il rischio di un collasso dell'intero sistema è verosimile, con una spesa stimata fino al 23% del Pil attorno al 2030*». Da qui la necessità di «*produrre riflessioni di alto profilo su sostenibilità economica ed equità intergenerazionale*» che possano diventare una organica proposta di



riforma. Lo studio era stato annunciato tra luglio e ottobre. Ma al momento non esistono documenti ufficiali ascrivibili al Cnel. **Ci vuole pazienza, il lavoro è complesso.** Eppure le attese per conoscere l'esito dello studio sul tema previdenziale si sono fatte tanto insistenti da indurre il Cnel a emettere una nota ufficiale, pochi giorni fa, in cui si esclude che l'analisi sia già pronta. **Il gruppo di lavoro a Villa Lubin si è insediato a fine febbraio**, raccogliendo accademici, esperti del settore e parti sociali, ed è impegnato fino a oggi nell'approfondimento delle quattro macroaree del sistema di welfare pensionistico: **previdenza obbligatoria, quella delle casse professionali, quella complementare e il regime di contribuzione obbligatoria con i connessi problemi di evasione.** L'istruttoria preliminare, tuttora in corso, ha evidenziato le criticità di natura giuridica ed economico-finanziaria dell'attuale sistema previdenziale, coerentemente a quanto già prospettato dal presidente Brunetta, nell'audizione resa lo scorso mese di dicembre alla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. *«Le risultanze degli approfondimenti di natura tecnica poste in essere dal gruppo di lavoro saranno trasmesse alla competente commissione istruttoria permanente del Cnel»* spiega la nota: *«Solo allora si potrà parlare di pronuncia del Cnel in merito a un eventuale disegno di legge di riforma della previdenza».* Insomma, bisogna aspettare. In verità sul tema "pensioni" sembra essere calata una discreta calma. Dopo il parossistico sventolare di quote e scaloni per **uscire dalla riforma Fornero**, dopo le periodiche sollecitazioni sindacali per tavoli di confronto e di lavoro, sembra che l'urgenza della riforma sia uscita dai primi posti dell'agenda del Governo (ma anche di quella delle organizzazioni dei lavoratori). **Il neopresidente dell'Inps, Gabriele Fava**, ha avuto spesso l'occasione di manifestare tutta **l'urgenza di una fitta interlocuzione con il Legislatore**, per contribuire a tracciare la strada della riforma. Strada che ha bisogno di certezze contributive: *«O aumentiamo la base occupazionale o rischiamo di fare solo chiacchiere»* ha avvertito Fava in una recente conversazione. *«La fiscalità generale interviene già oggi al 40% nel bilancio delle risorse Inps. Dobbiamo cercare di ridurre questa quota per offrire un futuro previdenziale più sicuro».* Nei cassetti di Camera e Senato sono state contate 23 diverse proposte di riforma, più o meno radicale, del sistema previdenziale. E ora si aspetta il Cnel. Il suo presidente ha avuto modo di dire, recentemente: *«Per le pensioni serve un "cerbero istituzionale": dovrebbe funzionare come per le leggi che comportano una spesa, che hanno sempre bisogno di una copertura. Per ogni norma di spesa pensionistica dovrebbe esserci un corrispettivo in termini di sostenibilità economica e sociale. In ogni caso, la spesa deve sempre restare in equilibrio con le entrate contributive».*

~

Andrea Deugeni - Benetton, i sindacati dicono no alla solidarietà al 40% - Milano Finanza

Nell'annunciare a fine maggio le proprie dimissioni e la nuova perdita II in bilancio del gruppo dei maglioni colorati, il fondatore **Luciano Benetton** lo aveva detto chiaramente: *«Abbiamo perso quattro anni e questo rende tutto più difficile, non avendo la bacchetta magica. Purtroppo ci saranno sacrifici da fare».* Così, **alla Benetton il capitolo dei «sacrifici» si è aperto.** E sacrifici significa esuberanti fra i dipendenti che sono 1.300 nel trevigiano e 10 mila nel mondo. **Nell'incontro con i sindacati, l'azienda ha scoperto le carte:** nel sistema dell'abbigliamento di Ponzano Veneto, cioè della struttura composta dalla sede centrale più l'impianto di Castette di Villorba (sempre a Treviso), ci sono **375 esuberanti «virtuali» da gestire sui 1.300 addetti.** Ma come aveva già preannunciato alle sigle pochi giorni dopo il suo insediamento **il nuovo ceo Claudio Sforza**, non ci saranno licenziamenti perché, applicando



un contratto di solidarietà al 40% a poco meno di mille dipendenti (escludendo cioè 300 operai, la cui disponibilità integrale è necessaria, e alcune decine di unità che probabilmente accetteranno l'incentivo all'esodo volontario) per un periodo di almeno sei mesi (prorogabile), la situazione dovrebbe essere gestita senza ulteriori decisioni. Per la rete vendita il ridimensionamento dei negozi dovrebbe incidere soltanto sulle sedi estere meno profittevoli. Nel frattempo, gli uffici delle sedi di Ponzano e Villorba rimarranno chiusi tutti i venerdì dal 12 luglio al 3 agosto e i dipendenti lavoreranno in smart working. **Non è la prima volta che in Benetton si ricorre ai contratti di solidarietà:** nel 2022 hanno riguardato ad esempio 756 lavoratori su 900 assoggettabili, ben oltre il 0%. E da tempo sono in vigore ammortizzatori sociali ed **incentivi all'esodo volontari, pari a circa 50 mila euro per i dipendenti a due anni dalla pensione.** I sindacati hanno subito respinto la proposta al mittente, definendola potenzialmente *«penalizzante»*, anche perché il gruppo dei maglioncini non ha ancora messo nero su bianco un piano industriale organico per riportare alla redditività Benetton Group. Nella replica l'azienda ha fatto sapere che si tratta di *«un'azione a tutela dei posti di lavoro»*, anche per evitare il ricorso a misure più incisive. Nel prossimo incontro del 15 luglio, le sigle si preparano a mettere sul tavolo meno giornate e l'integrazione salariale al 100 %. Un'ulteriore istanza riguarda **l'estensione degli incentivi alle uscite su base volontaria**, finora limitati ai lavoratori per i qua la data della pensione matura in meno di due anni. Se la possibilità fosse allargata anche ad altre fasce, sono le riflessioni in corso fra i sindacati, **potrebbe esserci qualche altra uscita, rendendo così possibile la riduzione dell'incidenza della solidarietà.** Nelle interlocuzioni con l'azienda sarebbe già emerso un **punto di caduta su una solidarietà al 20%**, che equivale a 200 esuberi potenziali. Vista la nuova maxi-perdita da 230 milioni i lavoratori si sono già visti **stracciare i premi di risultato previsti nel contratto integrativo.**

~

Formazione in Tunisia per l'edilizia in Italia - Avvenire

A Tunisi le agenzie governative tunisine **Aneti** (Agenzia per il lavoro e il lavoro autonomo) e **Atfp** (Agenzia per la Formazione Professionale) hanno firmato un accordo con **l'Associazione nazionale costruttori italiana** (Ance) e il **consorzio Elis**: avvieranno un programma che prevede, dopo una formazione specifica, l'inserimento di **2 mila operai specializzati tunisini presso le imprese italiane** nel settore delle **costruzioni**. Il piano sarà realizzato da Ance e Elis in stretta collaborazione con **i ministeri dell'Interno, del Lavoro e delle Politiche Sociali, degli Affari Esteri** e Cooperazione internazionale e l'Ambasciata d'Italia a Tunisi.

~

Michele Damiani - Terzo settore, brilla il welfare - Italia Oggi

Il terzo settore come eccellenza nel welfare in Italia. **Ma solo per le realtà strutturate.** Sei Ets su dieci, infatti, hanno ottime performance in termini di welfare aziendale, un valore molto più elevato di quello del settore profit, che arriva al 133,3%. Grande attenzione alla responsabilità sociale e all'impegno nelle aree dei diritti, della diversità e dell'inclusione. Questo, tuttavia, se vengono prese come riferimento le organizzazioni con almeno sei dipendenti. E quanto emerge dall'**ottava edizione di Welfare index Pmi**, il report promosso da Generali Italia con il patrocinio della presidenza del consiglio dei ministri, che quest'anno ha analizzato circa 7.000 organizzazioni e il loro approccio al welfare. I dati. Il report dedica un capitolo proprio al terzo settore. Per prima cosa, vengono elencati alcuni numeri: *«il comparto coinvolge più di 894 mila lavoratori dipendenti (circa il 4% degli occupati dipendenti in Italia), quasi 4,7 milioni*



di volontari (quasi il 9,4% della popolazione adulta italiana) e 16,5 milioni di associati, aderenti e affiliati». Con un valore di 84 miliardi di euro» ha contribuito nel 2022 al 5% del Pil italiano».

La struttura stessa del comparto facilita l'efficacia degli strumenti utilizzati. Come si legge nel report, infatti, il welfare aziendale *racchiude una tipologia di servizi particolarmente affine ai principi e agli scopi costitutivi degli enti del terzo settore*. Vengono, quindi, riportati gli indicatori già accennati: *«gli Ets che hanno raggiunto un livello alto e molto alto di welfare aziendale sono il 59,3%, quasi il doppio di quelle facenti capo al mondo for profit (33,3%). Tale dato»,* l'opinione degli analisti, *«mostra il forte impegno di queste realtà nell'amplificazione del benessere dei propri dipendenti e nel miglioramento delle condizioni di lavoro, che giocano un ruolo strategico nel mantenimento della loro attrattività».* Viene, però precisato come **questo dato faccia riferimento solo alle realtà con più di sei dipendenti**, quando «l'85,7% delle istituzioni non ha dipendenti e un altro 5,9% ha meno di tre dipendenti». Iniziative e collaborazioni. Uno degli aspetti di maggior successo del welfare nel terzo settore riguarda il numero delle iniziative attivate: !a parità di conoscenza delle norme e degli incentivi fiscali, il 56,3% degli enti **coinvolgono i lavoratori nelle decisioni di welfare aziendale** (il coinvolgimento è fermo al 40,9% tra le Pmi), il 49,1% fanno analisi dei bisogni dei propri dipendenti per individuare le iniziative più affini alle loro esigenze o ne misurano la soddisfazione (contro il 31,1% nel profit), e soprattutto comunicano in maniera sistematica le iniziative di welfare aziendale ai propri lavoratori in misura superiore rispetto alle Pmi", si legge ancora nel report. Per quanto riguarda le collaborazioni *"quasi sette enti su dieci hanno stabilito rapporti sinergici con le istituzioni pubbliche, di cui il 43,5% in modo continuativo. Inoltre, il 64,5% delle organizzazioni collabora attivamente con altri enti simili, e più della metà di queste collaborazioni sono di lunga durata"*. Un dinamismo che *"si riflette anche nelle relazioni con le fondazioni e le imprese for profit, realtà che generalmente dispongono di maggiori fondi e risorse economiche, con le quali collaborano, rispettivamente, il 45,4% e il 38,9% degli enti"*. **Soci e volontari.** Se il livello di attenzione verso i dipendenti è elevato, **lo stesso non si può dire per i servizi di welfare offerti a soci e volontari.** Infatti, solo il 26,8% degli Eta offre servizi ai propri soci e volontari e per più di metà degli enti si tratta di prestazioni esclusivamente legate all'attività associativa. Si tratta prevalentemente di scontistiche, ma anche di **servizi a condizioni vantaggiose e convenzioni per acquisti.** *"Sviluppare offerte per soci e volontari è una leva strategica nel mantenimento della propria attrattività associativa, fondamentale per accrescere seguito e visibilità sul territorio e il benessere della comunità di cui fanno parte"*, l'opinione degli analisti.

~

Giancamillo Palmerini – Quei tirocini di qualità che ancora non decollano nonostante le “linee guida” dell’Ue - IlSussidiario.net

“Tu che guardi verso di me / Hai visto i tori nel sonno ed hai lasciato Madrid / Stai nei miei occhi e racconti / Le sirene e gli inganni del tuo sogno che va / Tu ragazzo dell'Europa / Tu non perdi mai la strada”. Così cantava nell'ormai lontano 1982 **Gianna Nannini** del sogno europeo dei ragazzi di quella generazione. Un sogno che poi è, per **molti giovani europei**, continuato nella cosiddetta **“Generazione Erasmus”**, un ambizioso progetto che ha permesso a molti ragazzi di vivere una fondamentale esperienza di crescita umana e professionale. Certamente quello dei giovani è un ambito di politiche comunitarie tra quelli di maggiore successo. Si pensi, ad esempio, al tentativo di definire una **“Garanzia Giovani”** valida, pur tra mille limiti e critiche, per i ragazzi di tutti gli Stati membri che **dovrebbe agevolare la complessa transizione tra scuola e mondo del lavoro.** In quel contesto si deve leggere il tentativo di declinare a livello



comunitario un prototipo, e linee guida, di un “tirocinio di qualità” da offrire come opportunità alle nuove generazioni. A distanza di dieci anni da questo tentativo emerge come permangono, tuttavia, ancora **preoccupazioni riguardo alle reali condizioni di lavoro dei giovani tirocinanti**, che non sono state adeguatamente affrontate dalle diverse legislazioni nazionali, in Italia anche da quelle regionali, e alle variazioni significative tra Stati membri e tipologie di tirocinio. Inoltre, mentre **i tirocini sono sempre più riconosciuti come un passo fondamentale per aumentare l’occupabilità**, in particolare per i giovani, un numero crescente di studi e ricerche denunciano pratiche sleali e casi giudiziari di pratiche abusive che hanno, ovviamente, sollevato l’attenzione dei media e alimentato le preoccupazioni della politica sulle scelte adottate a livello nazionale. Un quadro reso ancora più complesso dall’**insufficiente applicazione, e la mancanza di capacità, di controlli e ispezioni**, nonché la posizione debole dei tirocinanti rispetto ai “datori di lavoro”. A questi problemi hanno, inoltre, contribuito anche vari fattori esterni, come **i cambiamenti nel mercato del lavoro**, guidati dalle transizioni verde e digitale in corso, la diminuzione della popolazione in età lavorativa, l’aumento di modalità di lavoro a distanza e ibride, nonché **l’emergere di nuovi fenomeni come il “job hopping”** (il fenomeno di cambiare lavoro spesso, tipico dei millennial, NdR). L’Europa, quindi, può continuare a **rappresentare anche per i ragazzi di oggi un sogno e un’opportunità aperta al futuro**. Ciò sarà possibile, tuttavia, se ai principi, le linee guida, i progetti, si affiancherà la capacità, quasi artigianale, di affrontare i tanti, piccoli e grandi, problemi che la realtà socioeconomica, ma anche **le “burocrazie”, pongono anche solo per l’attivazione di un “semplice” stage “europeo”**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it